

Chieste profonde modifiche vincolanti

Tor Vergata: il CUN approva lo statuto a condizione che...

Il Consiglio universitario nazionale ha approvato lo statuto per Tor Vergata. Ma lo ha fatto stabilendo una precisa condizione vincolante: che vi siano introdotti tutti i mutamenti proposti...

Le modifiche più importanti proposte allo statuto — ma in modo vincolante: se non venissero accettate si dovrebbe riaprire il confronto...

È ormai parecchio tempo che si sono insediati gli organismi che dovrebbero dar vita alle facoltà dell'ateneo di Tor Vergata...

Questo Statuto, tuttavia, è stato sostanzialmente modificato con decine e decine di emendamenti e nuovi articoli da parte del CUN...

Questa nuova fase vale la pena allora di indicare i punti essenziali della posizione dei comunisti nella battaglia per dare a Roma e al Lazio un sistema universitario regionale.

1) Occorre la massima celerità nell'esplicitare tutti i primi adempimenti per dar vita a Tor Vergata e, cioè, a) approvare gli Statuti; b) emanare contestualmente il regolamento per i passaggi del personale docente dall'università di Roma I a quella di Roma II...

2) Questa celerità non deve significare l'abbandono di un metodo di confronto e collaborazione stabiliti nell'ultimo anno tra mondo accademico, enti locali, forze politiche e culturali che ha avuto il suo momento più alto nel convegno promosso dalle quattro università di Lazio...

3) È necessario chiarirsi sulla interrelazione tra esigenze nuove del sistema universitario e realtà esistenti. Solo una rapida definizione dell'uso e della collocazione delle strutture bibliotecarie e di ricerca scientifica, dei centri di calcolo e degli apparati di riproduzione della didattica tramite carta scritta o audiovisiva, permetterà un rapido avvio della didattica evitando inutili duplicazioni e spreco di tempo e di denaro.

4) Va ricercata una corretta prospettiva per la facoltà di medicina di Tor Vergata che, abbandonando ogni illusione velle di mera duplicazione dell'attuale Policlinico, si confronti con le possibilità nuove aperte dalla riforma sanitaria, dal piano sanitario regionale e dall'innovativo sistema di convenzioni creato tra Roma I e la Regione...

5) Le università del Lazio vanno messe in grado di funzionare rivedendo la parte della legge istitutiva che riguarda le piante organiche ed adeguandola alle reali esigenze che si vanno definendo.

Ci pare che esistano oggi fondate possibilità, se non si realizza un salto di qualità nell'impegno e nel comune confronto, che si vada incontro a ritardi o ad errori. La vicenda dello Statuto di Tor Vergata, che non è certo un successo degli attuali comitati coordinatori, deve insegnarci che al di là delle grandi idee e dei discorsi generali occorre costruire una pratica concreta di decisione realistica e di definizione di contenuti, se si vuole essere adeguati all'ambizioso obiettivo di dare alla capitale d'Italia e alla sua regione un sistema universitario che sappia unificare l'esigenza di una frequenza di massa con una qualità di alto livello degli studi e delle strutture del diritto allo studio...

Valerio Veltroni

Una settimana fa l'Iri aveva bloccato la « vendita »: ora ci ripensa e torna all'attacco

Era un bluff, vogliono liquidare Maccarese

Dura reazione dei lavoratori e del sindacato - Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto un incontro al ministro - « E' una provocazione » - Lunedì sciopero di 24 ore e manifestazione sotto l'istituto - I braccianti: « Un'azienda integra e pubblica » - La direzione ha cercato di giocare sulle divisioni sindacali



Braccianti al lavoro nell'azienda di Maccarese: adesso l'IRI vuole liquidare tutto

La Maccarese ci riprova. Ha deciso di nuovo di liquidare l'azienda, di farla a pezzi. E ha deciso di farlo contro la volontà dei lavoratori e del sindacato, nel peggiore dei modi, ponendo un « aut-taut » ricattatorio. O si accetta lo smembramento, oppure fra sei giorni Maccarese sarà in mano al commissario liquidatore. È un fatto grave. L'IRI e la direzione hanno scelto la via delle provocazioni. Non più di una settimana fa avevano assicurato ai braccianti che la riunione degli azionisti sarebbe stata rinviata a tempo indeterminato per favorire la ripresa della trattativa, per dare tempo al sindacato di preparare un pacchetto di contro-proposte. Oggi, ritornano alla carica e senza pensarci sul danno a dire che il 30 si liquiderà.

Ma la risposta dei lavoratori è stata immediata. Hanno detto no a questo ricatto e hanno chiesto un incontro urgente al neo-ministro delle Partecipazioni statali. Le tre organizzazioni sindacali nazionali e regionali (che, come si sa, sono divise sul futuro dell'azienda) hanno assunto una posizione unitaria: Maccarese non deve essere liquidata. Stessa posizione ha preso con un comunicato la segreteria regionale CGIL-CISL-Uil. Per oggi è stato l'incontro al ministero. Ma già per lunedì è stato proclamato uno sciopero dei braccianti per 24 ore e una manifestazione sotto la sede dell'Iri. La « classe operaia » di Maccarese che già s'era opposta con fermezza all'ipotesi della direzione e aveva detto chiaro e tondo di voler un'azienda integra e pubblica, non ha tentennamenti. È decisa a contrastare anche questo nuovo attacco.

C'è da domandarsi una cosa, a questo punto. A cosa mira il gioco dell'Iri e della Maccarese Spa? Qual è il suo obiettivo? Che senso ha bloccare la liquidazione e dopo una settimana riproporla pari pari? Forse, i signori delle crisi erano convinti che alla lunga il loro progetto sarebbe stato accettato dai lavoratori. Pensavano che il ricatto dell'orticello sicuro sarebbe passato, di fronte ad una situazione di « fiasco », voluta, speravano nella risposta individuale alle difficoltà che tutta la comunità di Maccarese sta vivendo. Per questo, probabilmente, hanno concesso tempo ai sindacati. Se il progetto di smobilitazione fosse passato anche tra i braccianti, se l'ipotesi della CIGL avesse vinto, sarebbe stato più facile passare ai fatti. Chi avrebbe protestato? Chi avrebbe detto ancora no? Non è andata così. L'unità dei braccianti s'è rafforzata attorno ad una proposta di difesa della Maccarese Integrale e pubblica. Tra la Fedebriaccianti che voleva l'azienda unita e nel sistema delle Partecipazioni statali, la Uilba che pensava alla grande cooperativa e la CIGL che aveva accettato l'idea dello smembramento, i lavoratori, a larga maggioranza, hanno detto di sì alla prima proposta. E allora la « strategia delle divisioni » non ha avuto più senso, era stata sconfitta. L'Iri per tutta risposta ha sospeso la trattativa e ha convocato un'altra riunione, per liquidare. Ma alla società è andata male anche su un altro fronte: oggi davanti a questa provocazione i sindacati hanno ritrovato un momento unitario. E sarà, perciò, difficile per la direzione insistere, a tutti i costi, nella linea dello scontro frontale.

In un cantiere e in una fabbrica

Ancora incidenti sul lavoro: sono gravissimi due operai

Un edile è precipitato mentre stava lavorando al restauro della sede dell'Italcasse

La serie continua. Ieri in un cantiere e in una fabbrica sono avvenuti due nuovi incidenti sul lavoro. Le condizioni delle vittime sono gravissime, anche se i sanitari non disperano di salvarli.

Il primo episodio è avvenuto in via San Basilio, a due passi da via Boncompagni. Qui, un'impresa edile sta ristrutturando il palazzo dove aveva sede l'Italcasse, l'istituto centrale delle casse di risparmio. Un operaio, Guido Lenti, di 51 anni, che lavorava all'ultimo piano dell'edificio, si è sporcato dall'impalcatura per afferrare un arnese da lavoro che gli serviva. Il movimento gli ha fatto perdere l'equilibrio e l'operaio ha sfondato il lucernario ed è precipitato a terra. Immediato è stato il soccorso che gli hanno prestato i colleghi di lavoro. L'uomo è stato caricato su un'auto e accompagnato, velocemente, al San Giovanni. Ora è ricoverato al reparto craniolesi. La sua prognosi è riservata. Dall'episodio la magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare se nei cantieri fossero rispettate le norme di sicurezza.

L'altro incidente è avvenuto in una fabbrica di legnami, la « Persichetti », che ha la sede in via Saluzzo. Ieri pomeriggio nello stabilimento è arrivato un camion pieno di trucioli, che avrebbe dovuto scaricare il suo contenuto in un piazzale. All'improvviso, però, il « cassone » del mezzo è « impazzito », si è impennato, e il contenuto, pesante, ha investito in pieno due lavoratori. Uno è rimasto quasi soffocato e ha riportato lesioni gravissime: gli chiama Maurizio Fianza, ha 56 anni. Anche lui è ricoverato al San Giovanni, in prognosi riservata. Al suo fianco c'era un altro giovane operaio, Adalberto Giovenchi, di 23 anni; le sue ferite, però, sono molto più lievi. In tutto ha avuto una prognosi di sei giorni, salvo complicazioni.

Parla il padre di Maurizio Sforza, il giovane ancora gravissimo dopo essersi dato fuoco

«Dietro quel dramma non c'è solo la droga»

« Non capisco perché i giornali abbiano voluto creare il caso » - La sua è una storia disperata, che comincia con la separazione dalla moglie - « Dava le testate contro le mura del carcere e l'hanno sbattuto ad Aversa » - Poco prima di tentare il suicidio offeso dagli amici?

« La prognosi è ancora rischiosissima », dicono i sanitari del centro grandi ustioni, al Sant'Eugenio. Significa che il giovane Maurizio Sforza lotta ancora tra la vita e la morte, dopo il drammatico tentativo di suicidio in piazza Ippolito, al Prenestino. Dopo che si era dato fuoco, sotto gli occhi allucinati dei passanti, lo hanno ricoverato con ustioni di terzo grado al torace, alla schiena, al volto. « Non corre immediato pericolo di allucinazioni », sostengono ancora i sanitari — ma in questi casi sono sempre possibili complicazioni. Resta, il giorno dopo il tragico gesto, l'interrogativo su cosa ha spinto Maurizio Sforza a tentare il suicidio. Tutti i giornali, ieri mattina, hanno parlato di un ennesimo dramma della droga. « Nessuno l'ha mai detto ad uscire dall'eroina », titolavano senza esitazione, « per questo si è ucciso ». E vero, Maurizio per molto tempo ha vissuto l'esperienza febbrile che accompagna migliaia di giovani. Ma era riuscito ad uscire da più di tre mesi. Non perché fosse « guarito ». Ma perché — testimonia il padre e gli stessi sanitari che l'hanno visitato — la sua « malattia » era di ben altra natura. « Un perenne stato di depressione — ha detto il padre, Ulpiano Sforza, funzionario ministeriale — che nemmeno la droga riusciva ad alleviare. Da molti mesi non usava più siringhe di eroina. Ma non per mancanza di soldi, come hanno scritto i giornali. Avevo il suo stipendio, aveva la sua famiglia. Non siamo ricchissimi, ma potevamo permetterci, se non altro, di pagare i suoi debiti. Lo abbiamo sempre fatto, per aiutarlo in qualche modo. Era ben altro l'aiuto di cui aveva però bisogno — che la cura in un ospedale psichiatrico. Ripeteva che non poteva contare l'episodio del bar: « Chissà cosa gli hanno detto, mi tornano alla mente come un'ossessione le sue parole. Ripeteva che non poteva contare l'episodio del bar, organizzante: Sono un uomo non sono un verme. Eppure guardi che hanno scritto, che hanno detto: a quelli che non hanno fatto la storia per definirlo un drogato in lotta contro tutto e tutti, voglio ricordare quelle parole. Erano rivolte a chi lo aveva offeso, ferito... E non solo gli « amici ». « Hanno scritto che Maurizio ce l'aveva con lo Stato. E gli ancora fumi d'inchiesta sulle droghe. Fanno bandono. Come se fosse l'unica violenza! Ce ne sono altre, anche peggiori. E allora, raccontiamole fino in fondo le cose, vediamo come è stato trattato questo "drogato". Per esempio, quando venne arrestato per furto... Per voi giornalisti, un "drogato" ruba sempre per la dose. Ed hanno scritto che Maurizio aveva compiuto chissà quante rapine. Ebbene, uno, un solo furto nel gennaio del '78. Sono stato il primo a criticarlo. Chi potrebbe non condannare un ladro? Ma vediamo le conseguenze, valutiamo se le « condanne » sono commisurate all'entità del danno: un paio di fannulloni, da me stesso rimborzati al proprietario, mentre i giornali hanno anche estrinato la "500". « Dopo l'arresto è stato portato a Regina Coeli. Fin dal primo giorno, Maurizio non ce l'aveva con noi, ma con il dentro. Ha cominciato a dare testate contro il muro, a piangere. Ma pensate! Un ragazzo abituato da sempre a farsi rimboccare le coperte dalla madre, che lo riempiva di tutte le cure... Volete sapere come hanno "risolto" il suo caso? Sbattonolo nel manicomio di Aversa. « Stentavo a credere quando me lo hanno detto. Con l'avvocato abbiamo co-

minciato subito a presentarci istanze su istanza. E alla fine, dopo un mese, tutti hanno dovuto riconoscere quell'incredibile errore. Così Maurizio è tornato a casa, ancora più chiuso, intronato. Non è riuscito ad avere un buon rapporto nemmeno col figlioletto, Simone di 5 anni, che vive con noi. Questa è la sua storia. E non capisco per quale gusto i giornali l'hanno voluto sparare giudizi così, senza un minimo di riflessione. Insomma, di fronte al dramma terribile di Maurizio, a molti è bastato conoscere il suo passato di tossicomane per imputargli il gesto sotto un'unica etichetta: « droga ». Il resto, la sua vita, i suoi drammi, tutto passa in secondo piano. Drogato, è un mostro e che torna troppo spesso a spiegare qualsiasi dramma, qualsiasi « fattaccio ». Come è accaduto per coincidenza — lo stesso giorno del tentativo di suicidio di Maurizio, quando sui tavoli dei giornali sono arrivate le prime agenzie sull'omicidio di Frascati. « Lile tra tossicodipendenti: un morto », c'era scritto. Non era così.

Raimondo Bultrini



Il padre disperato della madre del ragazzo

Mentre il mercato nero continua ad uccidere, un gruppo di giovani che ne vuole uscire denuncia le difficoltà nelle strutture pubbliche

A catena le morti da eroina: un altro ragazzo ucciso

E intanto già si inceppa (tra rigidità e problemi) la « nuova » assistenza ai tossicodipendenti

Dice che davanti agli ambulatori degli ospedali ci sono sempre più giovani che si presentano per chiedere aiuto. E che molti tossicodipendenti sono ancora privi del certificato che gli permette di comprare e usare la droga che sostituisce l'eroina di piazza. E inoltre che i minorenni, vittime di un paradosso alla « comma 22 », di fatto, stanno scoperti da ogni forma di assistenza. Proprio loro che sono ormai — e purtroppo — forse la categoria più affollata degli eroinomani. E dice, infine, che il sistema terapeutico individuale — che doveva essere il cardine della nuova assistenza ai tossicodipendenti stabilita dal decreto Aniasi e dalle direttive della Regione — viene negato di fatto nelle Unità sanitarie locali. È una denuncia che viene da un gruppo di tossicodipendenti che si stanno scontrando in questi giorni, con la difficoltà dell'assistenza.

Sostengono, in sostanza, che a dopo l'emanazione del decreto, mentre l'eroina di piazza e il mercato nero continuano ad uccidere, le cose vanno male, e che il sistema terapeutico delle nuove misure, viene ancora contraddetto dalla pratica quotidiana degli ambulatori. « Facciamo una premessa », dice il gruppo, « non è certo che il peso della terapia per gli eroinomani. Sono in una fase di passaggio. Aggiungiamo che sono ancora troppo poche le Unità in grado di fornire assistenza: sono quelle del Santo Spirito, del San Camillo, del Policlinico e di Ostia. Ad esse si è aggiunto ora anche il San Giovanni. Insomma: la fase di passaggio è ancora appena agli inizi. Ma è anche vero che in questo passaggio vanno approntati definite nuove metodologie, da stabilire un nuovo rapporto con i pazienti, van-

Le cifre riportate dai giornali sono discorde. Si dice che siano 35, altri 31. Quel che è certo è che Paolo De Angelo, 31 anni, morto per droga ieri, a tarda notte, va ad allungare la spaventosa lista di vittime che dall'inizio dell'80 cresce con progressione geometrica. Questa volta il giovane è stato trovato all'interno di un furgone « Bedford », sulla via Anagnina all'angolo con via Torre di Mezza Via. Soccorso dalla polizia, evidentemente, è caduto dopo tante traversie, la separazione del corpo riverso sul sedile, è stato accompagnato in un'ambulanza a Villa Miriam sulla via Anagnina. Ma per Paolo De Angelo ormai non c'era più nulla da fare. Secondo il medico che ha curato il ragazzo, è morto per « overdose » o per un « staglio » della roba. Ora si tratterà, com'è nella prassi, accertare quale sia stata la causa della morte, ma le analisi che dovrebbero essere effettuate ogni volta e delle quali è difficile sapere a distanza di tempo l'esito, non riescono a spiegare il perché di una strage che continua. Solo 24 ore prima della morte di Paolo De Angelo, aveva dovuto registrare un altro tragico caso: quello della ventenne Emma Partolochia. La ragazza era appena giunta a Roma da uno dei suoi soliti spostamenti senza meta. Era approdata in casa della zia, uno dei pochi rifugi sicuri dove trovare calore e affetto, dopo tante traversie, la separazione dei genitori, il trasferimento a Torino al seguito del padre, il collegio, la fuga. Anche Emma è morta per overdose o per « staglio » nel bagno di via Fontenelle dove si era rinchiusa poco prima di pranzo, ma è anche morta perché la sua vita era un inferno. Da quando era nata, perché nessuno si era preso cura di lei e perché, ogni una volta entrava nel « giro » è sempre più difficile uscire.

per esempio, il tossicomane deve « azzerare » (cioè scalare a zero rapidamente la quantità giornaliera di morfina o metadone che prende) in certi giorni, al massimo trenta. Non di più. Al San Camillo, invece, sembra che il limite massimo sia di due mesi. Ma la sostanza non cambia molto, se viene evaso il criterio dell'elasticità. Quanto al Santo Spirito, poi, qui praticamente viene bloccata ogni assistenza: sembra infatti che l'USL non rilasci certificati di tossicodipendenza. Il perché si nasconderebbe nel fatto che il « modulo » del certificato prevede anche la voce « grado di tossicodipendenza » e i sanitari non vogliono stabilirlo. Sappiamo tutti che il problema-droga non si risolve con un approccio esclusivamente sanitario. E che sui medici grava invece, per quasi un peso assai consistente, eccetto, scotto fra mille difficoltà. Però va detto che una « nuova » assistenza — che peraltro aumenta le difficoltà dell'eroinomane nei confronti della struttura pubblica — non serve, francamente, a nessuno.

7° Salone Nazionale usotempo. Palazzina dei Congressi Roma Eur. dal 24 ottobre al 1° novembre dalle ore 11 alle 21. mostre specializzate di modellismo, collezionismo, micologia, fotografia. mostra d'auto d'epoca, circolo la manovella. OGGI inaugurazione apertura ore 11.